

## LA RICORRENZA

## La libertà religiosa a 90 anni dalla firma del Concordato

PAOLO GUIDUCCI  
Rimini

Sono trascorsi 90 anni ma sembra un tempo infinito considerati i cambiamenti accaduti in questo lasso di tempo. La storica firma che Stato italiano e Santa Sede apponevano nel 1929 ai Patti Lateranensi riesce a stare al passo con la sfida dei tempi? E il Concordato è davvero l'unica possibile strada in grado di garantire a libertà religiosa? Senza la pretesa di risolvere un dilemma di una portata così ampia, il Meeting ha affrontato la questione mettendo di fronte uno storico e un giurista. Il risultato è stato un incontro, "Stato e Chiesa: il Concordato alla sfida dei tempi" ricco di spunti e provocazioni utili anche a indagare il rapporto futuro. «In realtà la volontà di ricercare un accordo tra Stato e Chiesa c'è sempre stata, e perfino prima della breccia di Porta Pia del 1870 – fa notare Ennio Apeciti, rettore del Pontificio Seminario Lombardo –. Un dialogo purtroppo minato da incomprensioni e piccole ripicche, come nel caso della donazione effettuata dalla principessa Matilde in occasione del 50esimo di sacerdozio del Papa, nel 1887». La distanza tra Stato italiano e Chiesa non è solo un gap fatto di incomprensioni e malintesi, ci sono anche ragioni profonde: il Papa non voleva concessioni dallo Stato, e riteneva impossibile cedere un patrimonio che non era suo ma affondava le radici in Pietro e Paolo. Il dialogo diventa realtà grazie «ad un mangiapreti come Mussolini - rilancia Apeciti - e al Papa dei 24 accordi internazionali, Pio XI». Il primo era comunque deciso a superare gli anni delle tensioni e delle incomprensioni, il secondo era stato ad un passo dal siglare un accordo

perfino con la Russia. Risultato: «Nasceva lo Stato Pontificio anche se ridotto all'osso e con confini disegnati con il compasso. Dimenticando che piazza San Pietro è ellittica e non rotonda, per cui alcune colonne sarebbero formalmente italiane». Il Concordato (revisto nel 1984: anche l'ora di religione insegnata nelle scuole non è più obbligatoria) ha segnato un'epoca. «Eppure non è l'unico modello di rapporto tra Stato e Chiesa, – avverte Marco Ventura, docente di diritto canonico all'università di Siena – anche se entrambi hanno la medesima origine nel cristianesimo: quello confessionale e quello separatista, la cui traduzione ritroviamo nel 1° emendamento della costituzione Usa, il libero esercizio di ogni religione». Tutte le religioni nessuna religione, ovvero la fede è un fatto privato? «La fede non è un esercizio intellettuale – dice Apeciti – ma un'esperienza incarnata che investe i comportamenti sociali delle persone». Per questo il cardinal Ravasi, citando Martin Luther King, ripete: «La Chiesa non è la padrona o la serva dello Stato, bensì la sua coscienza». Confessionale e separatista: «Entrambi i modelli oggi presentano delle crepe e sono attesi da una nuova sfida – rilancia Ventura –. Stato e Chiesa devono fronteggiare la minaccia della tecnologia».



Peso:12%